

La qualità delle relazioni umane nell'Università

AIDU
Associazione
Italiana
Docenti
Universitari

IRFES
ISTITUTO DI
RICERCHE
ECONOMICHE E SOCIALI



ISTITUTO DI STUDI E RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI



FrancoAngeli

Prefazione, di <i>Roberto Lagalla</i>	pag. 9
Presentazione, di <i>Salvatore La Rosa</i>	» 13
Saluto introduttivo, di <i>Salvatore La Rosa</i>	» 17
Saluto introduttivo, di <i>Luciano Corradini</i>	» 23
Saluto introduttivo, di <i>Davide Guarneri</i>	» 27
Saluto introduttivo, di <i>Santo Paternò</i>	» 33

Parte Prima

La qualità delle relazioni umane nella scuola, di Giuseppe Savagnone

La sfida dell'individualismo	» 37
Il declino dei maestri	» 37
Rapporti umani e saperi	» 39
Conclusione	» 40
	» 41

Le difficoltà dei giovani di fronte alle scelte di vita, in una società incerta, di Antonio Bellingreri

Profili dell'incertezza	» 42
La questione pedagogica più grave	» 42
La capacità di compiere scelte "irrevocabili"	» 46
	» 51

Interazione umana e nuova conoscenza, di Saucha Chistolini

Premessa	» 56
	» 56

In copertina: Henri de Toulouse-Lautrec, *Un esame alla facoltà di medicina*, 1901

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO (www.aidro.org, e-mail segreteria@aidro.org).

Stampa: Tipomonna, via Merano 18, Milano.

Parte Terza

La qualità della didattica universitaria rilevata attraverso il nucleo di valutazione , di <i>Letizia La Tona</i>	pag.	179
Introduzione	»	179
La valutazione universitaria in Italia	»	181
La valutazione dei corsi di studio	»	184
La qualità della didattica attraverso il Nucleo di Valutazione	»	187
Il caso studio della Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Messina	»	189
Conclusioni e commenti	»	196
Riferimenti bibliografici	»	197
Qualità della vita, benessere e adattamento in studenti stranieri. Un'indagine esplorativa , di <i>Angela Maria Di Vita</i> e <i>Alessandra Ciulla</i>	»	199
La ricerca	»	201
Metodo	»	202
Analisi dei dati e discussione	»	203
Conclusioni	»	217
Riferimenti bibliografici	»	218
Il benessere relazionale nell'Università. Attese e percezioni di docenti e studenti , di <i>Salvatore La Rosa</i> e <i>Eva Lo Franco</i>	»	220
Introduzione	»	220
Fasi dell'indagine	»	221
Principali risultati	»	223
Conclusioni	»	229
Riferimenti bibliografici	»	230
The quality of human relationships at the University and its impact on learning , di <i>Michael Christie</i>	»	231
The importance of the Palermo conference 27-28 April 2009	»	231
Four key questions	»	232
Research on exemplary teachers	»	233
Teaching qualities: some analytical conclusions	»	233
References	»	235
Autori	»	237
AGe onlus – Associazione Italiana Genitori	»	239
AIDU	»	239

Qualità della vita, benessere e adattamento in studenti stranieri. Un'indagine esplorativa

di Angela Maria Di Vita e Alessandra Ciulla

«Health is created and lived by people within the settings of their everyday life; where they learn, work, play and love. Health is created by caring for oneself and others, by being able to take decisions and have control over one's life circumstances, and by ensuring that the society one lives in creates conditions that allow the attainment of health by all its members. Caring, holism and ecology are essential in developing strategies for health promotion»¹.

Il benessere, inteso non in riferimento all'assenza di patologia ma, piuttosto, a un ottimale funzionamento personale e mentale, è un costrutto complesso che rimanda a condizioni di vita sicure, piacevoli e stimolanti, in cui è possibile realizzare aspirazioni, accedere alle risorse, esperire la soddisfazione dei bisogni, raggiungere l'autonomia, il dominio sull'ambiente e il pieno sviluppo delle potenzialità umane. In tal senso, la promozione della salute e delle azioni volte al miglioramento della qualità della vita oltrepassano la mera assistenza sanitaria, divenendo responsabilità della comunità intera, in tutti i suoi ambienti organizzativi, e del singolo soggetto.

In questa prospettiva, numerosi studi evidenziano la centralità del sentimento di appartenenza e della partecipazione attiva della persona nei suoi contesti di vita come indicatori di benessere psicologico e sociale (Zani, Cicognani e Albanesi, 2004). Dai livelli di padronanza esercitabili sull'ambiente di vita (*manageable environment*), infatti, ognuno può fare

¹ La salute è creata e vissuta dalle persone all'interno degli ambienti organizzativi della vita quotidiana: dove si studia, si lavora, si gioca e si ama. La salute è creata prendendosi cura di se stessi e degli altri, essendo capaci di prendere decisioni e di avere il controllo sulle diverse circostanze della vita, garantendo che la società in cui uno vive sia in grado di creare le condizioni che permettono a tutti i suoi membri di raggiungere la salute. Assistenza, olismo ed ecologia sono questioni essenziali nello sviluppo delle strategie per la promozione della salute.

esperienza della propria autoefficacia e del proprio valore (Winkel, 1981; Cooper Marcus 1978, 1992).

Alla definizione di sé, d'altra parte, concorrono cruciali interrogativi circa *chi siamo* e *dove siamo* (Dixon, Durrheim, 2000). Le rappresentazioni di sé comprendono, come scrive Di Nuovo (1990, p.131) «le percezioni e le valutazioni che il soggetto ha delle proprie caratteristiche personali e del modo in cui esse si pongono in rapporto con oggetti e persone della realtà esterna». L'identità personale, continua l'autore, può essere intesa come «uno stato esperienziale che comprende aspetti diversi della interrelazione sé/ambiente» (ibidem), tra cui, ad esempio, la percezione della congruenza tra gli aspetti ideali, reali e sociali del sé, il senso di autostima che ne deriva, la complementarietà Sé-Altro, l'adeguamento a un ruolo sociale, il sentimento di continuità personale e lo slancio progettuale.

La psicologia ambientale, focalizzando il suo principale interesse verso l'unità d'analisi *persona in ambiente* (Bonnes, Bonaiuto, Lee, 2004), mette in evidenza l'importanza del legame emotivo che il soggetto instaura con i luoghi nel corso della sua esistenza, evidenziando, altresì, quanto la qualità delle relazioni umane con gli altri renda significativo o sgradevole il legame con il proprio ambiente di vita (Giani Gallino, 2007).

Il periodo degli studi universitari rappresenta un percorso di crescita personale che accoglie il passaggio dall'adolescenza all'età adulta (Tomisch e Ardino, 2000) e il clima affettivo-relazionale su cui si instaurano le dinamiche dei rapporti interpersonali e dell'attaccamento ai luoghi contribuiscono alla ridefinizione di sé e influenzano la possibilità di sperimentare positivamente il proprio valore. Il trasferimento per motivi di studio in una città lontana dai luoghi familiari e sociali in cui si è cresciuti implica una scelta significativa di autonomia ed emancipazione, ma anche un'esperienza di distacco che può maggiormente esporre lo studente a difficoltà di adattamento e orientamento nel nuovo contesto di vita ed evidenziare, altresì, problematiche evolutive che possono influire negativamente sui processi di apprendimento (Lo Coco e Ruvolo, 2005; Ruvolo, 2005).

L'Università di Palermo, ambiente di sviluppo sempre più multiculturale, rappresenta per molti giovani un luogo "temporaneo" diverso da quello d'origine, in cui sono soprattutto gli studenti provenienti da altre nazioni a confrontarsi con gli aspetti psicologici e sociali connessi all'esplosione del nuovo ambiente socio-fisico e con la riorganizzazione del sé al confronto con l'altro e con la diversità culturale.

Recentemente alcuni studi (Halualani, 2008; Halualani e coll., 2004) effettuati all'interno di Università multiculturali, si sono rivolti a comprendere in che modo gli studenti provenienti da Paesi diversi realizzano interazioni e in che modo essi definiscono e significano le proprie interazioni in

terculturali. Questi studi hanno evidenziato come il significato personale attribuito al contatto possa riflettere idealmente una più ampia costruzione sociale del concetto di intercultura, ma non trovare, tuttavia, riscontri esperienziali sul piano di una reale apertura alla reciproca conoscenza e accoglienza dell'altro e della diversità.

In tali situazioni, dunque, nonostante si verifichino le condizioni che rendono ottimale il contatto interculturale – ovvero, interazione prolungata nel tempo tra persone aventi un simile status, cooperazione verso obiettivi comuni e incoraggiamento da parte delle istituzioni (Allport, 1954) – le attese sociali e le considerazioni circa le possibilità di gestione della diversità culturali rivelano, attraverso i racconti degli studenti, il rischio della sovrastima delle personali interazioni interculturali che, nei fatti si restringono a una mera pluralità demografica in cui, però, le diversità non entrano veramente in contatto tra loro.

La ricerca²

Il presente contributo riporta le prime rilevazioni di una ricerca esplorativa, ancora in corso, sulla qualità delle relazioni umane degli studenti stranieri attualmente iscritti ai corsi di laurea dell'Università degli Studi di Palermo. Di particolare interesse sono state la comprensione delle motivazioni e dei vissuti emotivi legati al trasferimento, l'adattamento ai nuovi ambienti di vita e il confronto con la diversità culturale. In tal senso, gli obiettivi specifici di questa prima fase esplorativa hanno riguardato l'individuazione:

- dei livelli di soddisfazione e benessere percepito dagli studenti migranti nella relazione con i colleghi, con particolare riferimento al significato attribuito alle relazioni interculturali vissute all'interno dell'Università;
- del legame affettivo verso i luoghi in cui gli studenti vivono, studiano e si relazionano sia all'interno che all'esterno dell'Università;
- delle rappresentazioni di sé e del vissuto emozionale maturati durante la permanenza nel nuovo ambiente fisico e sociale.

² Si ringrazia la dott.ssa Rosanna Iacono, che ha collaborato alla raccolta delle interviste e dei materiali di ricerca.

Metodo

Partecipanti

Hanno partecipato alla ricerca 15 studenti universitari, 12 femmine e 3 maschi, di età compresa tra i 19 e i 49 anni ($M = 29$, $DS = 9.13$), provenienti da diversi Paesi, in particolare Mauritius, America meridionale, Africa ed Europa (tab. 1). La maggior parte degli studenti intervistati è iscritta al primo anno di corso e le facoltà frequentate sono lettere e filosofia, scienze della formazione, ingegneria, scienze politiche ed economia dello sviluppo e della cooperazione internazionale (tab. 2). Infine, tra gli studenti incontrati, 6 abitano nei pensionati universitari (40%), 5 in famiglia (33.3%), 2 in appartamento con altri colleghi (13.3%) e 2 in alloggi per religiosi (13.3%).

Tab. 1 – PROVEN * SEX Crosstabulation

PROVEN	SEX		Total
	femmina	Maschio	
Mauritius	2	0	2
Perù	1	0	1
Tunisia	3	0	3
Kenya	1	0	1
Congo	2	0	2
Francia	1	0	1
Togo	0	1	1
Ghana	1	0	1
Marocco	0	1	1
Benin	0	1	1
Bulgaria	1	0	1
Total	12	3	15

Strumenti

Gli strumenti utilizzati per la raccolta dei dati sono

- una scheda socio anagrafica costruita *ad hoc* (sesso, età, anno di nascita, luogo di nascita, provenienza, religione, tempo di permanenza a Palermo, anno di iscrizione, facoltà frequentata e tipo di abitazione);
- un'intervista semi-strutturata sul senso e significato dell'interculturalità (Halualani, 2008);
- un questionario sulle emozioni e sul legame affettivo con i luoghi costruito *ad hoc* sulla base della letteratura di riferimento (adattamento da Giani Gallino, 2007);
- un differenziale semantico di autovalutazione del sé (adattamento da Di Nuovo, 1990).

Analisi dei dati e discussione

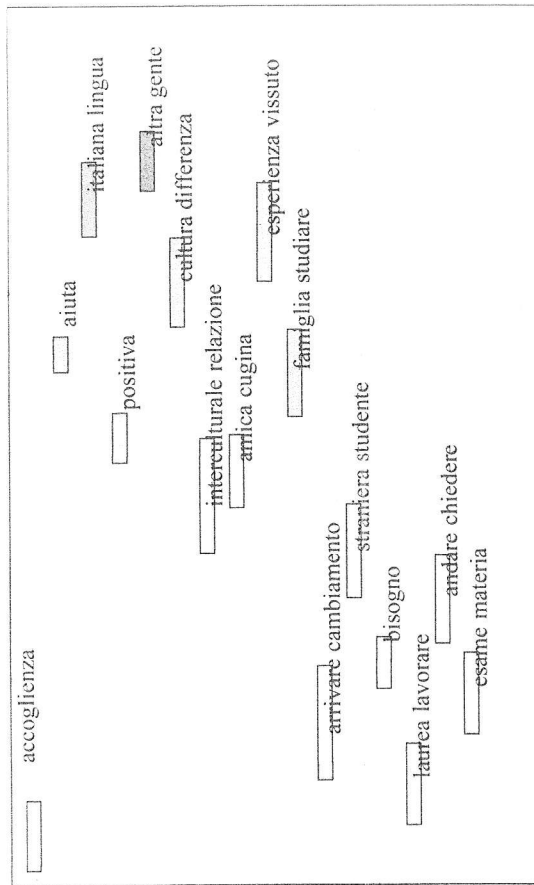
Nel corso delle interviste, audio registrate e successivamente trascritte integralmente, è stato chiesto ai quindici studenti stranieri incontrati di raccontare le motivazioni sottostanti la scelta di lasciare il proprio Paese d'origine per venire a studiare a Palermo, le emozioni che hanno caratterizzato il primo periodo di vita nella città universitaria, le difficoltà affrontate, le persone che hanno avuto un ruolo importante nella fase di adattamento al nuovo ambiente e il significato personale attribuito all'attuale esperienza interculturale.

Dall'analisi del corpus testuale delle interviste, effettuata attraverso l'uso del software Wordmapper TestMining Version 8.0, è emersa, a partire dalla selezione e raggruppamento delle parole chiave funzionali agli obiettivi dello studio, una mappa di 16 cluster (Fig. 1), visualizzabili per densità (co-occorrenza tra le parole del cluster) e centralità (co-occorrenza tra un cluster e altri cluster collegati). Ciascun cluster, rappresentando la co-occorrenza delle parole sovente citate insieme nel testo, fornisce una visione grafica dei temi ricorrenti nelle narrazioni prodotte dagli studenti.

Motivazioni

Per la maggioranza degli studenti intervistati ($N = 11$, 73.33%), il trasferimento a Palermo rappresenta la prima esperienza di vita in un paese straniero. In particolare, studiare a Palermo costituisce la possibilità di vivere un'esperienza nuova ($N = 1$), un'occasione per coniugare la formazione religiosa con gli studi universitari ($N = 1$) o per conseguire un titolo di studio riconosciuto e acquisire competenze utili nel mercato del lavoro ($N = 2$), ma soprattutto, per molti di essi ($N = 7$), Palermo rappresenta la possibilità di

Fig. 1



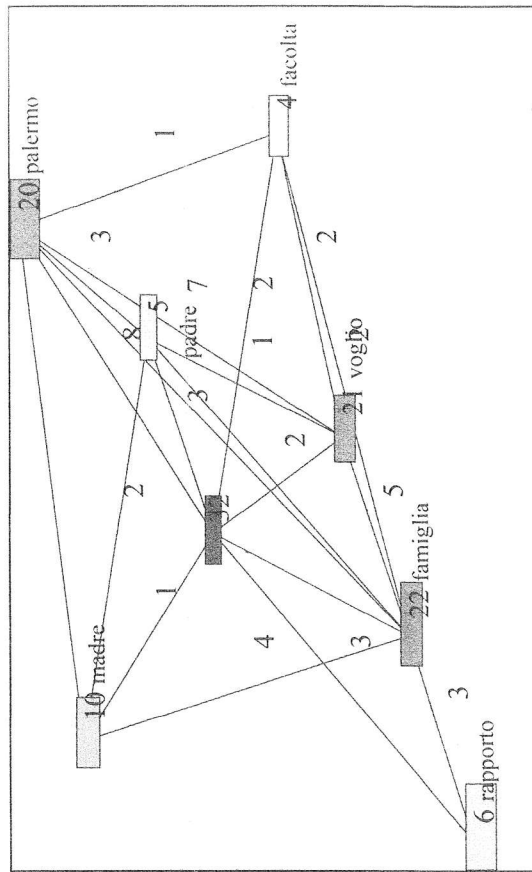
Tab. 2

MOTIV * ESP Crossstabulation

		PRIMA ESPERIENZA?		Total
		SI	NO	
MOTIV 1 FAMIGLIA	Count	7	0	7
	% of Total	46,7%	,0%	46,7%
2 CITTA' ECONOMICA	Count	0	1	1
	% of Total	,0%	6,7%	6,7%
3 FORMAZIONE RELIGIOSA	Count	1	1	2
	% of Total	6,7%	6,7%	13,3%
4 LAVORO	Count	0	1	1
	% of Total	,0%	6,7%	6,7%
5 TITOLO DI STUDIO RICONOSCIUTO	Count	1	1	2
	% of Total	6,7%	6,7%	13,3%
6 IMPARARE L'ITALIANO	Count	2	0	2
	% of Total	13,3%	,0%	13,3%
Total	Count	11	4	15
	% of Total	73,3%	26,7%	100,0%

ricongiungersi ai genitori emigrati per primi in Sicilia in cerca di lavoro (Tab. 2), come si evince anche dall'analisi del contenuto delle interviste e, in particolare, nella co-occorrenza delle parole chiave nel cluster studiare-famiglia (Fig. 2).

Fig. 2



Ma, come emerge dai racconti, le istanze di riunificazione familiare accresciute nei lunghi periodi di separazione tra i componenti della famiglia, non sempre sembrano trovare un accordo tra le aspettative e le speranze dei genitori e i desideri per il futuro maturati, nel frattempo, dai figli:

«Motivi familiari, perché sono stata tanto lontana dalla mia famiglia in Tunisia e ho avuto l'opportunità di stare con la mia famiglia qui e di studiare all'Università. Ho fatto la scelta di continuare a studiare qui è perché è meglio studiare fuori, qui è meglio».

(M., 25 anni, Tunisia, studentessa di Lettere e Filosofia)

«Sì, sono venuta perché i miei lavorano qui, io volevo terminare l'Università qui accanto ai miei genitori, per questo sono venuta qua. Prima abitavo a Tunisi con i miei nonni, sono cresciuta da loro».

(N., 20 anni, Tunisia, studentessa di Ingegneria)

«Le motivazioni sono perché i miei genitori si trovavano qua e io ero là quindi mia madre non ce la faceva più diceva "la famiglia divisa così no"» (A., 19 anni, Mauritius, studentessa di Lettere e Filosofia)

«Sono venuta a studiare qui a Palermo perché la mamma mi ha portata qui dopo la morte di mio padre. Il mio sogno era di andare a studiare a Londra».

(N., 49 anni, Mauritius, studentessa di Scienze della Formazione)

«A me, sinceramente non interessava venire qui a Palermo. Volevo studiare nel mio paese, ma siccome i miei genitori sono sempre qui, ho dovuto venire perché è da molto tempo che non vivo con loro».

(S., 21 anni, Tunisia, studentessa di Lettere e Filosofia)

Per un sottogruppo più esiguo di studenti, invece, il trasferimento a Palermo non costituisce la prima esperienza di vita in un Paese straniero (N = 4, 26.6%) e le motivazioni della scelta sono riferite alla possibilità di vivere un'esperienza nuova (N = 1), in una città tutto sommato più economica di altre città italiane (N = 1) o in cui è già in atto un progetto personale di inclusione lavorativa (N = 2) (Tab. 3).

Tab. 3

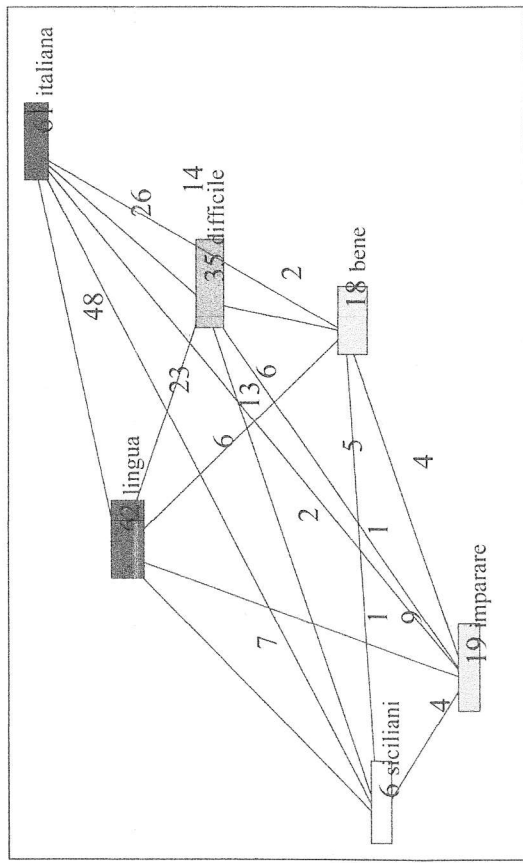
MOTIV * ESP Crosstabulation

MOTIV	1 FAMIGLIA	Count	% of Total	PRIMA ESPERIENZA?		Total
				SI	NO	
		7	46.7%	0	0%	7
2 CITTA' ECONOMICA		0	0%	1	6.7%	1
		1	6.7%	1	6.7%	2
3 FORMAZIONE RELIGIOSA		0	0%	1	6.7%	1
		1	6.7%	1	6.7%	2
5 TITOLO DI STUDIO RICONOSCIUTO		2	13.3%	0	0%	2
6 IMPARARE L'ITALIANO		11	73.3%	4	26.7%	15
Total						100.0%

Difficoltà al momento dell'arrivo.

Le difficoltà linguistiche (Fig. 3) sono segnalate dagli studenti intervistati tra i disagi più comunemente vissuti (N = 7) durante il primo periodo di permanenza a Palermo e che hanno reso faticoso l'adattamento al contesto e il contatto con i colleghi di studio.

Fig. 3



Come espresso dalla stessa voce dei partecipanti allo studio, la difficoltà di comunicare, comprendere e farsi comprendere, ha reso molto faticoso l'adattamento al contesto e il rapporto con i colleghi di studio, facendo emergere un primo impatto emotivo carico di paura e disorientamento questa situazione fa emergere un primo impatto emotivo di paura e disorientamento:

«Il primo periodo era abbastanza difficile. Primo, per la lingua. Non avevo parlato mai l'italiano (...) avevo tanta paura a parlare con gli italiani anche perché pensavo che loro non mi avrebbero capita mai bene. Più che altro ero piena piena di paura e anche nervosa, sempre a spingermi a fare qualcosa».

(S., 29 anni, Perù, studentessa di Lettere e Filosofia)

«Veramente, nel primo periodo da quando sono venuta ho trovato tanto difficoltà, soprattutto per la lingua (...) non mi trovavo bene prima».

(N., 20 anni, Tunisia, studentessa di Ingegneria)

«La prima difficoltà è la lingua, perché non ho mai studiato l'italiano e anche la cultura. Diciamo, c'era questa differenza di cultura. Loro non capivano e io non li capivo e c'era un po' di confusione tra noi. Tra me e i siciliani».

(L., 32 anni, Kenya, studentessa di Scienze della Formazione)

«Prima in difficoltà di comunicazione, manca la lingua e mancano altre cose, gli amici, ho cominciato di nuovo una nuova vita (...) e poi per conoscere la gente è difficile conoscere la gente».

(B., 23 anni, Marocco, studente di Lettere e Filosofia)

«Non mi sentivo bene perché non parlavo italiano, ascoltavo le lezioni ma non capivo niente».

(C., 31 anni, Congo, studentessa di Economia dello Sviluppo e Coop. Internazionale)

«Allora, come si cammina in questa Università (...) ancora non so come si cammina, come si fanno gli esami, le lezioni, tante cose che sono nuove per me (...) e di sapere come questo cambiamento, questo spostamento che ho fatto io dal mio paese a qui c'è un cambiamento al cento per cento (...) io arrivo tardi e la testa ancora mi gira, arrivo all'Università e guardo perché non lo so come si esce (...) non leggo italiano bene, non capisco bene, quando trovo scritto una cosa devo prima capire o fare ciecamente (...)»

(B., 23 anni, Marocco, studente di Lettere e Filosofia)

Nel corso delle interviste i bisogni degli studenti sembrano confluire nella richiesta di una più chiara diffusione di informazioni e di riferimenti utili ai fini dell'adattamento:

«C'è bisogno di più pazienza, perché innanzi tutto noi veniamo da un altro paese, una realtà diversa (...) quando vieni qui non sai dove andare, dove chiedere, ti mandano di qua di là puoi camminare ovunque, alla fine ...non trovi niente».

(S., 29 anni, Perù, studentessa di Lettere e Filosofia)

«Sì, ecco, se tu sei straniera e vuoi avere una informazione quando chiedi a una persona, ti dicono "ma, non si sa, ancora non si sa". Se loro non sanno come si fa, non sanno cosa succede qui, come faccio io straniera a sapere cosa succederà. Dunque c'è questo fatto di incertezza. Chiedo ai miei colleghi e vedo come fanno loro, anche se i miei colleghi mi dicono

«forse è così», "penso che sarà così". Io mi rivolgo a quelle idee che mi suggeriscono loro. Non è che è una cosa....certa. È questo problema che deve essere migliorato».

(S., 21 anni, Tunisia, studentessa di Lettere e Filosofia)

Tra i servizi messi a disposizione dall'Università, oltre alla scuola di lingua italiana per stranieri, gli studenti intervistati dichiarano di rivolgersi più spesso agli uffici della Segreteria Generale o alle Segreterie di Facoltà, all'ERSU e al Centro di Orientamento e Tutorato, che tra tutti risulta essere il più citato e in relazione al quale esprimono una più frequente percezione di sostegno (Fig. 4).

Il primo periodo di vita a Palermo viene raccontato come segnato da una forte nostalgia per il Paese d'origine:

«Prima ero un po' solo, perché avevo lasciato i miei familiari, avevo sempre il ricordo del mio Paese, della gente. Ma, dopo un mese ho cominciato a incontrare persone anche qua, poi è andata un po' meglio. Ora va bene».

(D., 32 anni, Togo, Studente di Scienze politiche)

Talvolta la solitudine si accompagna a vissuti di estraneità che gli studenti sembrano attribuire a caratteristiche personali come, ad esempio, l'eccessiva riservatezza e introversione o, in altri casi, alla sensazione di essere stati oggetto di discriminazione sociale e pregiudizi:

«Mi sono sentita un po' sola. Io sono aperta, però nello stesso tempo sono riservata. Passavo più tempo in camera, qualche volta ero triste, perché non sapevo con chi condividere le mie difficoltà».

(L., 44 anni, Congo, studentessa di Scienze della Formazione)

«Si vede che non sono italiana. Il primo giorno ho conosciuto una ragazza che mi ha chiesto "tu da dove vieni?". Ma da quando ho detto che sono tunisina lei il giorno dopo non si è più seduta accanto a me, non lo so perché. Siamo tutti uguali, no?»

(N., 20 anni, Tunisia, studentessa di Ingegneria)

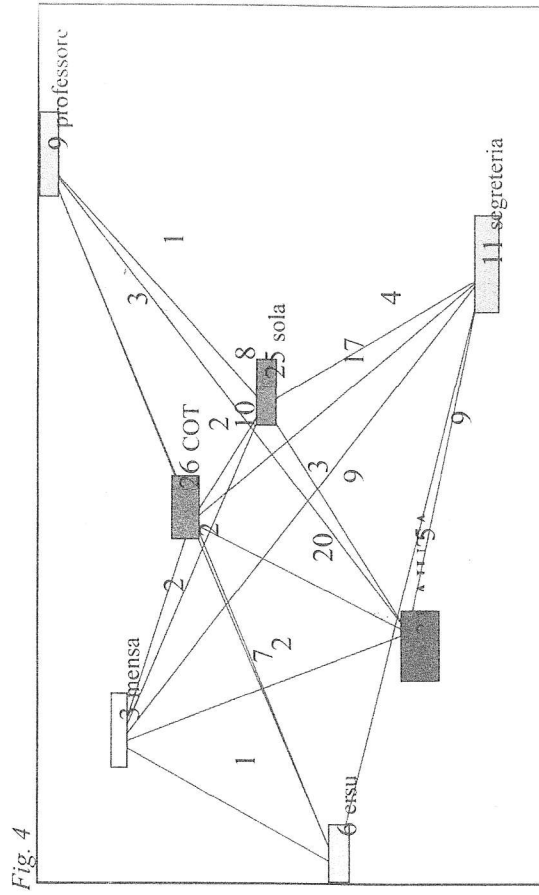
«Vivo come uno straniero veramente ... poi la gente si vede poco fuori da te, non si vive, non so come dire in italiano, ma forse anche il colore della pelle causa questo ma imparo a vivere da me solo. Non mi sento di dire che ho fatto una cattiva esperienza interculturale ma sono un poco riservato da me prima, perché non sono una persona espansiva, anche quando vado

da qualcuno per parlare sento una, non so come esprimere...una chiusura dalla loro parte».

(V., 40 anni, Benin, studente di Ingegneria)

«Io sono stata qui per la prima volta nel 2004-2005. Poi sono tornata a casa per tre anni. Mi sentivo sola ... ho avuto paura veramente e mi sono ritirata».

(M., 25 anni, Tunisia, studentessa di Lettere e Filosofia)



Persone importanti e contatto interculturale.

È stato chiesto agli studenti quale significato, alla luce dell'esperienza fin'ora condotta, hanno potuto attribuire al termine intercultura e alle interazioni con i colleghi autoctoni, o provenienti da altri paesi, all'interno della città universitaria. A tal proposito, i racconti fanno emergere la costruzione di una definizione di intercultura che rimanda, in primo luogo, a una ideale relazione caratterizzata da elementi fondamentali di reciprocità, riconoscimento, conoscenza, condivisione e scambio di risorse. Intercultura significa pensare all'esistenza in termini di pluralità e disponibilità all'accoglienza, riguarda la capacità di operare il decentramento culturale e di cambiare:

«Significa scambio su come si fanno le cose tra le culture, tra tutti i modi di vivere la vita».

(D., 32 anni, Togo, Studente di Scienze politiche)

«Significa entrare in relazione con l'altro che non fa parte della tua cultura e decentrarsi».

(N., 49 anni, Mauritius, studentessa di Scienze della Formazione)

«Il fatto di potere scambiare parole, esperienze, poter vivere con altre persone diverse, capire l'altro, prendere dall'altro, lui ci fa vedere delle cose...»

(A., 25 anni, Francia, studentessa di Lettere e Filosofia)

«Vuol dire prima accettare l'altro come un uomo».

(V., 40 anni, Benin, Studente di Ingegneria)

«Allora, per una relazione interculturale ci vogliono due elementi: almeno due religioni oppure due culture e poi occorre che entrambe si accettino. Se non c'è questo, se non c'è relazione con la differenza, non c'è intercultura... non c'è nessuno scambio. Senza una accettazione, io accetto te e tu accetti me, non c'è nessuna relazione, non abbiamo fatto niente. Intercultura: tu sei italiano, io sono tunisina; io ti aiuto, tu mi aiuti, perché un giorno io ho bisogno di te e tu, l'altro, hai bisogno di me. E così l'interculturalità per me è scambio di idee, culture, saper meglio. Io ammiro la tua vita e tu ammira la mia».

(S., 21 anni, Tunisia, studentessa di Lettere e Filosofia)

«Avere conoscenze delle culture di un altro Paese e far conoscere la tua cultura agli altri».

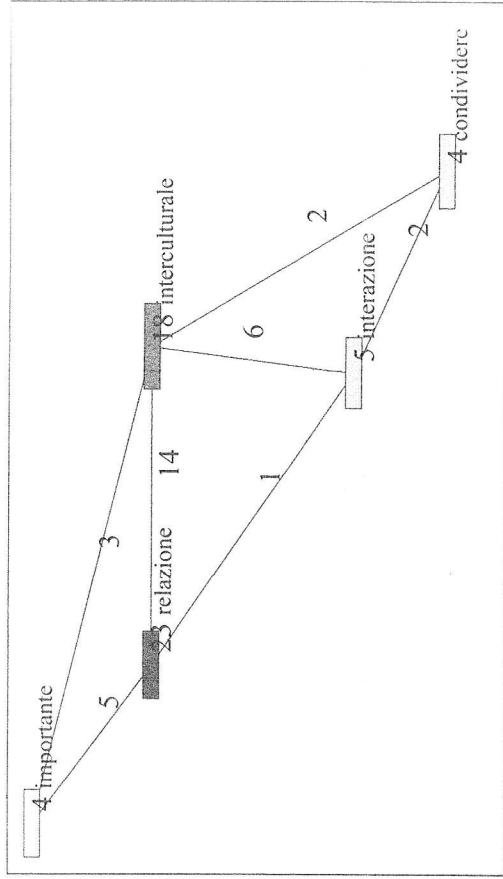
(M., 25 anni, Tunisia, studentessa di Lettere e Filosofia)

Le rappresentazioni espresse circa il termine intercultura, sembrano trovare un corrispettivo anche sul piano esperienziale. L'interculturalità è, infatti, considerata come una componente imprescindibile delle quotidiane relazioni interpersonali e riguarda diverse occasioni di incontro favorevoli come il momento del pranzo, le lezioni di lingua italiana per stranieri, i laboratori, le prove di canto con il coro degli studenti universitari:

«Per esempio, io sono entrata in un coro dell'Università... già stiamo facendo intercultura. Cantiamo tunisino, arabo, e ci sono tanti altri stranieri che vengono dall'Austria, dalla Germania, dalla Francia, ci sono tante persone veramente. Conosci culture nuove, fai amicizie nuove. la disponibilità a conoscere è positiva, fare esperienza di vivere con chi non conosci, per esempio ... cantare con parole che non conoscevo prima e con un amico nuovo».

(M., 25 anni, Tunisia, studentessa di Lettere e Filosofia)

Fig. 5



«Da quando sono arrivata, spesso quando parlo con le persone succede «Ah! Ma da noi è così!» o «Da me è così!», parliamo molto del confronto a livello politico, a livello del sistema universitario di quello che c'è qui o che c'è da noi in Francia. C'è sempre intercultura quando parlo con qualcuno. Alla fine intercultura c'è sempre se sei con altri. Sempre, quando uno parla, sempre mi fa pensare alla mia esperienza ... e faccio il confronto Italia-Francia».

(A., 25 anni, Francia, studentessa di Lettere e Filosofia)

«Posso dire che intercultura è nelle lingue che noi parliamo, nel cibo che noi mangiamo e nel diverso modo di vestire... perché tutto questo fa già parte di una relazione con la cultura. Io penso che tutto quello che noi facciamo è già una relazione interculturale».

(L., 44 anni, Congo, studentessa di Scienze della formazione)

«Nella mia vita quotidiana all'Università... i ragazzi sono curiosi di sapere come si vive nel mio paese, come si veste come si mangia e spesso io devo spiegare «no, guarda ... da noi non facciamo questo ...» e facciamo anche dei confronti tra i ragazzi, sul fidanzamento ... sono le domande che spesso fanno, per esempio, quando facciamo alcune materie, per esempio tradizioni popolari o l'anno scorso abbiamo fatto teatro e animazione dove hanno pensato di prendere alcuni aspetti degli altri Paesi. In questo modo

abbiamo avuto anche la possibilità di parlare di altri paesi e fare anche attività che riguardano altre culture».

(L., 32 anni, Kenya, studentessa di Scienze della Formazione)

La possibilità di accedere a relazioni affettive significative, in particolare la percezione della vicinanza e del sostegno da parte degli amici e dei colleghi di studio, la possibilità di utilizzare le risorse e la prossimità della rete familiare e un buon rapporto con i professori (Tab. 4), ha sostenuto questi ragazzi nel superamento delle iniziali difficoltà di adattamento.

Tab. 4

PERSONE

Valid	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
amici e colleghi	9	60,0	60,0	60,0
rete familiare	4	26,7	26,7	86,7
professori	2	13,3	13,3	100,0
Total	15	100,0	100,0	

«La mia famiglia, mia madre e mio padre mi hanno fatto la strada per abituarvi a questo entourage».

(M., 25 anni, Tunisia, studentessa di Lettere e Filosofia)

«Un'amica palermitana che non dimenticherò mai. Sono arrivata in ritardo, dopo due settimane, e ho chiesto alla professoressa se qualcuno poteva darmi il suo quaderno. Nessuno, nessuno voleva darmi il suo quaderno. Solo lei. Anche ora studio con lei. Nell'Università questa mia amica mi ha aiutata tanto e poi i miei genitori mi hanno spiegato come vivere qui, come fare per vivere bene, per abituarvi».

(N., 20 anni, Tunisia, studentessa di Ingegneria)

«All'Università i miei professori sono stati pazienti, molto disponibili, mi hanno aiutata tanto. Se avevo un problema bastava dirlo e andare al ricevimento per la spiegazione. I miei professori mi hanno insegnato tanto e anche i miei colleghi mi hanno aiutata, mi hanno inserito nel loro gruppo. Hanno cercato di stare al mio passo perché all'inizio era molto difficile ... camminavo con un vocabolario di italiano, era molto difficile. Loro mi sono stati vicini e mi hanno aiutata molto».

(L., 32 anni, Kenya, studentessa di Scienze della Formazione)

«Io sono stata fortunata. C'era C., la mia guida! Non ero sola. Lei mi ha fatto conoscere persone, luoghi».

(A., 25 anni, Francia, studentessa di Lettere e Filosofia)

Emozioni e legami affettivi verso i luoghi:

«Le emozioni sono parti integranti di tutte le transazioni critiche con l'ambiente, esse danno direzione, guidano, a volte intralciano lo svolgimento dell'azione» (Sroufe, 1995, p. 18).

Pensando alla propria permanenza a Palermo, il sentimento che i quindici studenti intervistati ritengono rappresentare maggiormente lo stato emotivo attuale varia, per la maggior parte di essi ($N = 9$, 60%), entro una gamma di emozioni positive, in particolare la sorpresa ($N = 5$, 33,3%). La soddisfazione ($N = 2$, 13,3%), la gioia ($N = 1$, 6,7%) e l'entusiasmo ($N = 1$, 6,7%), mentre un gruppo meno numeroso ($N = 6$; 40%) descrive maggiormente prevalenti le emozioni a carattere più negativo, come ad esempio ansia ($N = 3$, 20%) e nostalgia per il paese d'origine ($N = 3$, 20%) (Tab. 5).

Tab. 5

SENT

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid entusiasmo	1	6,7	6,7	6,7
soddisfazione	2	13,3	13,3	20,0
sorpresa	5	33,3	33,3	53,3
gioia	1	6,7	6,7	60,0
nostalgia	3	20,0	20,0	80,0
ansia	3	20,0	20,0	100,0
Total	15	100,0	100,0	

Gli studi di Psicologia Ambientale suggeriscono che la percezione della qualità dell'ambiente di residenza, o fattori estetici come ad esempio la gradevolezza del luogo abitativo, e la dimensione temporale sembrano agire positivamente sulla soddisfazione personale e sul coinvolgimento affettivo del soggetto (Bonaiuto, Aiello, Perugini, Bonnes, Ercolani, 1999).

I luoghi verso cui gli studenti intervistati dichiarano le proprie preferenze sono molto più numerosi rispetto a quelli percepiti come sgradevoli. Tra questi ultimi sono generalmente citati luoghi affollati, come i mercati, le assemblee, gli uffici postali, le discoteche e i bar, che gli studenti dicono di

vivere con disagio ($N = 8$, 53,33%), le stazioni metropolitane e le fermate dell'autobus (3, 20%) e, infine, le zone esterne ai pensionati universitari (4, 26,68%) perché bui e percepiti come poco sicuri.

Tra i luoghi in cui gli studenti, invece, preferiscono trascorrere il proprio tempo libero vengono elencate le zone all'aperto come, per esempio, le aree verdi o vicino al mare ($N = 13$, 17,6%) e le vie principali del centro di Palermo ($N = 10$, 13,51%), in particolare le aree dei mercati rionali e dei negozi, mentre le preferenze per gli ambienti universitari riguardano la mensa universitaria ($N = 7$, 9,47%), i locali delle facoltà ($N = 6$, 18,92%), le biblioteche (5, 6,77%), la casa dello studente (6, 8,11%) e, più nello specifico, la propria camera (5, 6,77%). Piacevoli sono, inoltre, considerati anche i luoghi in cui incontrare gli amici e i propri connazionali (8, 10,81%) e, infine, gli ambienti di lavoro (3, 4,05%) e di culto religioso (3, 4,05%). Tra tutti i luoghi di preferenza citati, gli spazi aperti sembrano suscitare sensazioni di benessere fisico e ristoro in ragione, soprattutto, della possibilità del contatto con la natura che essi offrono.

Infine, per esplorare il valore attribuito all'esperienza sociale e ambientale durante il periodo di permanenza a Palermo, è stato chiesto agli studenti di indicare su una scala Likert a 6 livelli, la soddisfazione per l'esperienza sociale e ambientale, il legame affettivo con i nuovi ambienti di vita e il desiderio di ripetere l'esperienza (Gallino, 2007). Come si può osservare nella tabella 6, i giudizi rilevati hanno mostrato valutazioni complessivamente favorevoli.

Tab. 6

	Descriptive Statistics				
	N	Minimum	Maximum	Mean	Std. Deviation
SODDISFAZ	15	2	6	4,27	1,223
LEGAME	15	2	6	4,07	1,223
DESIDERIO DI RITORNARE	15	2	6	4,27	1,438
Valid N (listwise)	15				

Dividendo in due metà la scala, si può osservare, inoltre, che la percentuale cumulata di valutazioni soddisfacenti (73%) è nettamente superiore ai giudizi distribuiti sul versante negativo della scala (26%).

SODDISFAZIONE

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid 1	4	26,7	26,7	26,7
2	11	73,3	73,3	100,0
Total	15	100,0	100,0	

Tab. 8

DESIDERIO

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid 1	5	33,3	33,3	33,3
2	10	66,7	66,7	100,0
Total	15	100,0	100,0	

Tab. 9

LEGAME

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid 1	6	40,0	40,0	40,0
2	9	60,0	60,0	100,0
Total	15	100,0	100,0	

Definizione di sé

Il confronto con la diversità culturale e l'adattamento ad un ambiente nuovo sollecitano quotidianamente la riflessione sulle proprie abilità e sui diversi aspetti di sé in relazione agli elementi dell'ambiente fisico e relazionale.

È stato, pertanto, chiesto agli studenti di descrivere se stessi in relazione all'attuale esperienza di studio a Palermo, utilizzando 26 coppie di aggettivi bipolarari collocati agli estremi di una scala a 10 livelli (Di Nuovo, 1990). Come si evince dalla tabella 10, i risultati hanno evidenziato rappresentazioni generalmente positive che rientrano nella più ampia soddisfazione espressa rispetto all'esperienza.

	Mean	Std. Deviation	Mean	Std. Deviation	
FORTE	7,67	1,799	FIDUCIOSO	7,33	2,610
INDIPENDENTE	6,27	2,890	VELOCE	7,47	2,615
RIFESSIVO	7,73	1,486	TOLLERANTE	8,07	2,434
DESIDERABILE	7,87	2,066	VIVACE	7,40	2,165
ESPANSIVO	6,73	3,011	TRANQUILLO	5,87	3,583
OTTIMISTA	8,20	1,781	COERENTE	7,86	1,956
CALMO	6,47	3,021	ALTRUISTA	7,67	2,410
MATURO	8,00	1,648	CAPACE	8,20	1,265
DISTESO	6,53	2,356	ORDINATO	7,13	2,642
IMPORTANTE	8,60	1,121	EFFICIENTE	8,20	1,082
ATTIVO	8,13	1,506	DECISO	6,67	2,717
STABILE	7,00	2,803	SINCERO	8,53	1,246
SEMPLICE	7,73	2,815	SODDISFATTO	7,73	1,907

Conclusioni

Dai primi risultati di questa indagine emerge, tra gli studenti stranieri universitari intervistati, la condivisione della medesima definizione di interazione interculturale, il cui significato è descritto, peraltro, sia attraverso le esperienze quotidiane vissute all'interno dell'Università con i colleghi e amici, sia in riferimento ai luoghi in cui è maggiormente frequente il contatto interculturale.

Ciò che, secondo gli studenti, rende interculturale un'interazione non è la semplice vicinanza tra persone di diversa provenienza nello stesso luogo, quanto piuttosto la dimensione relazionale che consente, nella pluralità, un incontro autentico con l'Altro.

In tal senso, l'interazione interculturale è delineata come un evento costruito a più mani, che vale la pena di essere ricercato perché sorprende e rivela le sue potenzialità trasformative.

L'essenza di tale evento definisce, di conseguenza, le caratteristiche positive del contatto interculturale, mentre quelle negative rimandano proprio alla chiusura e alla non-relazione, dunque ad assenza di intercultura.

Chiaramente, questi primi risultati andrebbero approfonditi su un numero più ampio di partecipanti al fine di comprendere, in una visione più este-

sa, le logiche interpretative che sottendono la definizione di intercultura e di contatto interculturale e le eventuali differenze non solo tra gli studenti migranti, ma anche tra migranti e autoctoni.

Un'altra considerazione che necessita ulteriori approfondimenti riguarda, inoltre, la relazione tra:

- soddisfazione per l'esperienza sociale e ambientale;
- legame affettivo con i nuovi ambienti di vita;
- desiderio di ripetere l'esperienza (indicatori del legame di attaccamento con l'Università degli Studi di Palermo);
- le rappresentazioni di sé, che nel caso del presente studio, si accordano come abbiamo visto, con una generale soddisfazione manifestata.

Nonostante, infatti, le iniziali difficoltà linguistiche e i sentimenti di nostalgia per il Paese di provenienza, la possibilità di realizzare soddisfacenti contatti interpersonali in cui esperire il proprio valore, l'accoglienza e il riconoscimento delle proprie origini delineano un clima affettivo-relazionale ed emotivo favorevole alla crescita e slancio progettuale, costituendo, altresì una importante risorsa da incentivare per promuovere migliori condizioni di benessere e adattamento all'ambiente.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli E. (2007), "L'approccio interculturale allo studio del benessere soggettivo", *Psicologia sociale*, 3, 451-484.
- Cambi F. (2003), *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma.
- Confalonieri E., Scaratti G., a cura di (2000), *Storie di crescita*, Unicopli, Milano.
- Di Nuovo S. (1990), *Rappresentazione di sé e identità. Una nota metodologica*, in Zanniello G., a cura di, *Adolescenti oggi professionisti domani*, Maggioli, Rimini.
- Gallino T. G. (2007), *La Cité Internationale Universitaire de Paris*, in Gallino T. G., a cura di, *Luoghi di attaccamento*, Cortina, Milano.
- Gallino T. G., a cura di (2007), *Luoghi di attaccamento*, Cortina, Milano.
- Gelli B., Mannarini T., a cura di (2004), *La comunità universitaria*, Unicopli, Milano.
- Hatalani R.T. (2008), "How do multicultural university students define and make sense of intercultural contact? A qualitative study", *International Journal of Intercultural Relations*, 32, 1-16.
- Hidalgo M.C., Hernandez B. (2001), "Place attachment: Conceptual and empirical questions", *Journal of Environmental Psychology*, 21, 273-281.
- Lo Coco A., Ruvolo G. (2005), *La consultazione psicologica nel Centro di Orientamento e Tutorato dell'Università di Palermo*, in Ruvolo G., a cura di, *Do-*

manda e offerta di consultazione psicologica nei contesti universitari, FrancoAngeli, Milano.

Ottawa Charter for Health Promotion. First International Conference on Health Promotion. Ottawa, 21 November 1986,

http://www.who.int/hpr/NPH/docs/ottawa_charter_hp.pdf

Scarzello D., Occelli C. (2007), *Identità e attaccamento ai luoghi in studenti residenti nei collegi universitari nazionali*, in Gallino T. G., a cura di, *Luoghi di attaccamento*, Cortina, Milano.

Stroufe L.A. (1995), *Lo sviluppo delle emozioni*, Raffaello Cortina, Milano.

Tomisich M., Ardino V. (2000), *Le complicità nella crescita: adolescenti e giovani adulti*, in Confalonieri E., Scaratti G., a cura di, *Storie di crescita*, Unicopli, Milano.

Ruvolo G., a cura di (2005), *Domanda e offerta di consultazione psicologica nei contesti universitari*, FrancoAngeli, Milano.

Venza G., a cura di (2008), *La qualità dell'Università. Verso un approccio psico-sociale*, FrancoAngeli, Milano.

Zani B., Cicognani E. (2000), *Psicologia della salute*, Il Mulino, Bologna.

Zani B., Cicognani E., Albanesi C. (2004), *Quale comunità per adolescenti e giovani? Linee di ricerca su partecipazione appartenenza e benessere sociale*, in

De Piccoli N., Quaglino G. P., a cura di, *Psicologia sociale in dialogo*, Unicopli, Milano.

La qualità delle relazioni umane nell'Università



Questo è, di fatto, il primo testo che riserva una specifica attenzione alla qualità delle relazioni umane nell'Università, postulandone l'importanza attraverso un'ampia ed articolata riflessione sui suoi molteplici aspetti e visioni. Il rapporto intergenerazionale tra professore e studente risulta, infatti, particolarmente significativo nella misura in cui l'Università coltiva, oltre che il futuro professionale dei suoi studenti, anche l'uomo in quanto persona.

L'AGe, Associazione Italiana Genitori, nata nel 1968, è una federazione di circa duecento associazioni locali di genitori, rappresentative di tutte le regioni italiane. Le associazioni AGe raccolgono gruppi di genitori che, ispirandosi ai valori della Costituzione italiana, alle dichiarazioni internazionali dei Diritti dell'Uomo e del Fanciullo e all'etica cristiana, intendono partecipare alla vita scolastica e sociale per fare della famiglia un soggetto politico. L'AGe opera prevalentemente nella formazione dei genitori, negli organismi di partecipazione scolastica, nelle politiche della famiglia, dei media, dell'educazione (Davide Guarneri, Presidente nazionale AGe).

L'AIDU, Associazione Italiana Docenti Universitari, ha per fine la valorizzazione e lo sviluppo della professione docente nella ricerca, nell'insegnamento e nella partecipazione alla vita universitaria, ispirandosi ai principi del Vangelo e a quelli della Costituzione repubblicana. L'AIDU è stata costituita a Roma nel 1999, all'inizio dell'ultimo decennio di riforme mirate alla modernizzazione dell'Università. I nuovi compiti connessi con un'autonomia difficile da disegnare e da realizzare hanno fatto sviluppare preziose competenze, ma hanno anche provocato disorientamento e fuga dalle responsabilità individuali, politiche e sociali implicite nel nuovo modo di vivere e di governare l'Università (Gian Cesare Romagnoli, Presidente nazionale AIDU).

Salvatore La Rosa è professore ordinario di Statistica Aziendale e Controllo della Qualità presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Palermo, direttore dell'ISIDA e presidente regionale dell'AGe.

ISBN 978-88-568-2508-4

